**Quaresima 2018. Quinta settimana. Venerdì 23 marzo.**

Tenendo conto dell’incontro divino-umano che si compie in tutti i sacramenti, credo possa essere di una qualche utilità ricordare alcune ‘note pratiche’ che aiutino a rendere ‘vivibili’ e fruttuosa la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

Elenco un ‘eptalogo’ con i passaggi che possono guidare la celebrazione.

1. Preparazione remota. Si tratta di imparare a vivere in modo semplice e non ansioso la ‘dimensione’ di fragilità che connota la nostra esistenza umana. Gli ‘strumenti’ potrebbero essere: affidarsi a Dio e credere nel suo amore, avere fiducia in sé stessi, fare l’esame di coscienza quotidiano per tenere sotto controllo quello che capita nella propria esistenza.

2. Non giudicare per non essere giudicati. Avere l’umiltà di affidare a Dio il giudizio; in questo modo il cammino verso il pentimento è sano e tranquillo senza sbavature verso il ‘senso di colpa’ che non appartiene al senso autentico del peccato; stare alla presenza di Dio anche con il proprio peccato aiuta a vedere il nostro male come occasione di bene perché Dio sa ricavare il bene anche dal nostro male. Una visone religiosa del peccato è il miglior antidoto contro il moralismo volontaristico che inaridisce la vita spirituale.

3. Decidere con anticipo il giorno della Riconciliazione in modo da iniziare prima la penitenza, cioè l’allontanamento da qualcosa che si sa di aver sbagliato o che si continua a sbagliare. In questo modo il pentimento sarà sincero e così pure sarà serio il desiderio di conversione.

4. Iniziare sempre la celebrazione della Riconciliazione con parole di ringraziamento. La Riconciliazione non è un evento ‘luttuoso’ ma gioioso e riconoscere l’opera della Grazia colloca il sacramento della Riconciliazione nella giusta luce.

5. La ‘confessione del peccato’ è importante ma è solo uno degli elementi da vivere con cura nella celebrazione. Voglio ‘tornare a casa’ e quindi al ‘portinaio’ (prete) che mi apre la porta debbo raccontare della mia ‘uscita’ e del mio desiderio di tornare. Il racconto del proprio peccato deve cercare di andare alle radici cioè agli atteggiamenti di fondo; questo può essere difficile e il prete potrebbe essere un buon aiuto a vivere bene la parte di ‘confessione’ del sacramento della Riconciliazione.

6. Dopo aver ricevuto l’assoluzione sacramentale è bene fare qualche momento (appena possibile) di ringraziamento, rinnovando l’atto di fede nella volontà di Dio perdonare il mio peccato e sapendo che il mio peccato è stato distrutto al punto da non averne più neppure la memoria. La purificazione della memoria è importante perché molti non riescono a dimenticare i propri peccati e se li tengono stretti; questo atteggiamento è più diffuso di quanto si possa pensare e nasce dalla non fiducia nell’amore di Dio. Dio ...perdona da Dio e quindi non resta nulla del mio peccato.

7. Il giorno della Riconciliazione deve essere anche un giorno di elemosina perché l’elemosina copre un cumulo di peccati.

In particolare l’elemosina esprime la condivisione della gioia con i più poveri; ho ricevuto da Dio un dono speciale, un su-perdono e voglio che la mia gioia sia condivisa. E poi l’elemosina ha un senso ‘riparativo’: con il mio peccato ho indebolito il legame fraterno nella Chiesa ed ho abbassato il livello del bene nel mondo.

L’elemosina diventa un ‘rimborso’ e una riparazione per il male provocato agli altri.

Come si vede sono indicazioni molto semplici, ma se seguite, anche solo in parte, per un qualche tempo producono effetti straordinari sia nel capire il significato della Riconciliazione, sia nel rendere ‘leggera’ e gioiosa la sua celebrazione.